

«HO MESSO IN UN GIALLO LA PALUDE DELLA SOCIETÀ»

Con il romanzo "La piscina" Giacomo Papi getta uno sguardo ironico sul potere del denaro e la lotta di classe
«Mi sembra che oggi l'enfasi sia posta interamente sulla diversità, a scapito dell'uguaglianza: è un errore»

ALBERTO GALIMBERTI

Dopo aver raccontato nel felicissimo "Il censimento dei radical chic" (Feltrinelli) un'Italia in cui gli intellettuali sono vilipesi e uccisi, bersaglio della retorica populista che scambia l'ignoranza per innocenza e il sapere per inganno; Giacomo Papi, con sottile ironia e sguardo disincantato, scrive un giallo che scivola in un provocatorio romanzo satirico sul potere dei soldi e la lotta di classe.

Domestici ed ereditieri sono riuniti in un castello umbro dal Maestro Klaus Signori, alla vigilia del suo ottantesimo compleanno. L'archistar di fama internazionale, però, viene trovato morto in un congelatore. È l'inesco della trama e l'abbrivio della caccia al tesoro allestita dallo stesso Klaus: in premio cinque milioni di euro.

Suscitando risa e riflessioni, "La piscina" (Feltrinelli) riporta in auge la lotta di classe, misura la distanza sociale, economica e culturale che separa padroni e servi, ricchi e poveri, privilegiati e nullatenenti.

Una scelta coraggiosa che tocca tematiche uscite dal dibattito pubblico: concorda?

In parte. Film come "Parasite" (2019) e "Triangle of Sadness" (2022) riproducono questa dicotomia. È quindi un tema presente e dimenticato insieme, di cui mi interessava parlare: anzitutto per cercare di capirlo meglio. Mi sembra, infatti, che oggi l'enfasi sia posta interamente sulla diversità, a scapito dell'uguaglianza. La diversità ha

senso solo se prima esiste un solido ideale di uguaglianza che rende possibile quella diversità; mentre non si può verificare il reciproco. Se siamo tutti diversi non siamo tutti uguali. Al contrario, se siamo tutti uguali pos-

siamo essere tutti diversi. Dopodiché, penso che la sinistra si definisca poco in termini di uguaglianza. Preferisce - legittimamente - intestarsi la battaglia politica per l'inclusione dei diritti, la libertà individuale e la difesa della democrazia. Valori nobili e necessari, ma solo se accompagnati dalla rivendicazione dell'uguaglianza, storicamente sua cifra ideale e politica.

Anziché confezionare un saggio, si è cimentato con un giallo. Come mai?

La narrazione è una forma di conoscenza, almeno per me. Per capire qualcosa devo costruirci intorno una storia. E poi il giallo classico mette in scena quasi sempre le differenze sociali. La figura dell'investigatore con la sua intelligenza ricomponere l'ordine infranto dal delitto, anche quello sociale. Il suo è un punto di vista che attraversa le varie classi; che illumina ambienti diversi e mostra come la morte colpisca in maniera trasversale. Addirittura il giallo classico vittoriano di Agatha Christie per me è un tentativo di autoassicurazione dei ricchi: un modo per esorcizzare la paura della violenza di classe, allontanare lo spettro di poveri che rubano e uccidono. Per questo si dice sempre che «l'assassino è il maggiordomo».

Senza svelare l'epilogo della vicenda infliggendo un torto al lettore, menzioniamo soltanto un passaggio. Ereditieri e servitù brigano per accaparrarsi l'eredità di Klaus Signori. Per tre giorni, tuttavia, si consuma un rovesciamento dei ruoli: «i servi diventano padroni dei padroni e i padroni servi dei servi». Eleganti vestiti in lino e livree passano di mano, insieme a diritti e doveri, obblighi e pretese. Una ribellione all'insegna dello slogan «le rivoluzioni servono per farsi servire». Ci aiuta a capire meglio?
Le persone sono potenti in quanto servono a qualcuno. Anzi: il potere di una persona si misura in termini di utilità agli al-

tri. Premesso ciò, i potenti sono spesso ostaggio delle loro corti. Mi interessava raccontare le dinamiche della corte, attraverso il meccanismo del giallo classico: un gruppo umano costretto a

porte chiuse in un luogo dove irrompe il male sotto forma di delitto. La corte è un nucleo della società, qualcosa di ancestrale e antico. Intorno a ogni potente, si formano delle corti: è un istinto umano fortissimo. Descriverne le dinamiche mi divertiva molto, sia in termini politici che comici. Perché le corti solleticano gli istinti peggiori delle persone: l'avidità e l'astuzia, la stupidità e la superficialità, la gelosia e l'invidia.

Nel suo libro, rango, rendita e reddito incardinano vite, decidono carriere e deviano destini. In quale misura la finzione sfocia nella realtà?

È indubbio che l'ascensore sociale nel nostro Paese sia bloccato. I figli ricalcano le orme dei padri. Vale anche per gli immigrati che migliorano poco la loro condizione, al passare delle generazioni. Mi sembra che le classi siano immobili, con una grande differenza rispetto al

passato: una volta la classe media era molto estesa e apparteneva, in qualche modo, al mondo dei ricchi; ora pende sempre di più verso la povertà. È un ragionamento che possiamo allargare all'Occidente, dove le diseguaglianze sono cresciute negli ultimi vent'anni. La suprema ironia è che si vende a chi non ha niente l'illusione di poter sembrare ricco: il capitalismo è così inventivo da riuscire a vendere ai poveri la possibilità di apparire ricchi. Puoi comprarti un paio di scarpe alla moda, un telefonino nuovissimo, cenare in un ristorante stellato. È un'ironia suprema. Ma nel libro non c'è un giudizio etico: i ricchi non so-



no cattivi, i poveri non sono buoni. Sono uguali, appunto. Perché sono i soldi a determinare i nostri comportamenti all'interno della società. Nella "Piscina", a meno di clamorosi colpi di fortuna, chi nasce povero è destinato a morire povero. Non vedo rivoluzioni alle porte.

Quanto conta la satira per smascherare ipocrisie e pose, coinvolgendo il lettore fino all'immedesimazione?

L'ironia è un filtro attraverso cui osservare ciò che ci circonda. Fare ridere è un trucco, una tecnica che permette di alleggerire temi che altrimenti sarebbero pesanti e solleverebbero delle difese nel lettore. Di contro, la comicità riesce a destrutturarle, costruendo un gioco di specchi a beneficio di chi legge. La buona satira è uno specchio per riconoscere e riconoscersi in persone e pensieri altrui.

Da direttore del Laboratorio Formentini per l'editoria della Fondazione Mondadori, è preoccupato dell'impatto dell'Intelligenza artificiale sul mondo della formazione e del lavoro? Crede che a breve scalzerà scrittori e romanzieri?

Sono sincero: mi pare che non siamo in grado di valutare con certezza la profondità del suo impatto. Sappiamo che nella storia quando sono sopraggiunte nuove tecnologie hanno subito fatto gridare alla fine della cultura e al crollo della civiltà. Successivamente, sono state assorbite producendo nuove conoscenze e nuovi modi di confrontarsi. Noto, questo sì, che gli accenti preoccupati si basano su una affermazione falsa: prima si stava meglio. In realtà, non si è mai letto e scritto così tanto come oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacomo Papi, 56 anni, è scrittore e giornalista